

Vecchi e nuovi parlamentari La corsa all'abito

Chi non sceglie, chi ha già scelto Mussi: «Tranquilli, niente bermuda...»

di Federica Fantozzi / Roma

AL GRIDO, non solo femminile, di «il rinnovamento comincia dal guardaroba» il Parlamento si avvia al cambio di legislatura. Aperto nella Sala della Regina di Montecitorio, il meeting point per matricole e veterani: davanti allo sguardo marmoreo di De Gasperi i

deputati della Quindicesima si registrano, forniscono coordinate bancarie, scelgono la foto migliore tra gli scatti digitali. Tenuti a bada dal cordone di velluto e di commessi, i giornalisti guatano le «reclute». Arriva, scortata da Italo Bocchino, Mara Carfagna, conduttrice tv voluta da Berlusconi tra gli eletti azzurri. Tailleur nero e capelli raccolti: «Carina e pure elegante, forse un po' magra», la promuove il parterre maschile. Il colore dell'abito promana dal tempo «scuro col brutto, beige col sole, minimalista». Accessori? «Sono minimalista», solo un fiorellino sull'unghia. Portafortuna? «Non mi affidavo alla scaramanzia neanche all'università, piuttosto a una fede

profonda che coltivo da anni». Lungo il corridoio passano tutti. Valerio Zanone, ex liberale eletto senatore Dc dopo molti anni, è appena uscito da Cenci, abbigliamento maschile superchic, con una busta. Pier Ferdinando Casini, con l'aria sollevata, saluta e ringrazia. Domani, primo giorno di scuola, porterà sul bavero la spilletta della Camera che ha fatto disegnare e al polso l'orologio che l'ingegner Enzo Ferrari regalò a suo padre e suo padre a lui. Marco Follini, abbronzatura su camicia a righe, ha una certezza: «La cravatta blu con le coccinelle regalo di mia figlia. Se non la mettesse si offenderebbe moltissimo». Scattano i flash per gli eletti dell'estero, vera novità del quinquennio. L'argentino Giuseppe Ascoli, Lista Tremaglia, che a 19 anni ha lasciato Chieti: arriva dritto e stanco da Baires, non pare fluentissimo con l'italiano. Più sciolto Salvatore Ferrigno, forzista di Filadelfia, dalla circoscrizione-monstre che va dal Canada al Messico. Conosce

«personalmente» Silvio, vuole cambiare la Costituzione, indossa un completo grigio oversize e necessita di orlo ai pantaloni. Parente di Lou Ferrigno, l'Hulk tv? «Forse alla lontana». In aula andrà? «Spesso i più lontani sono i più presenti». La sua spilla sembra più grande, è quella di Fi all'estero? «È che dagli Usa l'Italia sembra più grande». Venerdì comincia la festa, e ognuno ha i suoi riti. Fedeltà allo stile informale, ma acquisti per la deputata genovese Ds Roberta Pinotti: «Gonna nera lunga, tulle e taffetà con canotta bianca per sdrammatizzare, ballerine ai piedi». Parrucchiere? «Capelli cortissimi». Ancora «in caccia» Giovanna Melandri, vuole tinte allegre. Isabella Bertolini, bionda «zarina» Fi dell'Emilia, punta sul blu d'ordinanza con guizzo scaramantico: «Le stesse perle d'inizio scorsa legislatura. E comprerò un accessorio rosa, il mio colore fortunato: sottogiacca o foulard». Parrucchiere? «Certo». Cinzia Dato, senatrice Dc, si meraviglia

**La diellina
Cinza Dato
«Nel guardaroba
ho 40 tailleur
neri...»**



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

degli abiti nuovi per le feste: «Io compro vestiti tutti uguali, ogni 3 anni. Nel guardaroba ho 40 tailleur neri». La concessione forse un blu con maglietta bianca «come nel 2001». Riflette: «Se uno si vestisse da monaco, tra tacchi, struzzi e falpalà, lo si noterebbe. Peccato, non posso mettere il saio!». Marina Magistrelli, tosta senatrice prodiana, premette che solo la «relativa tranquillità» diffusasi ieri sul voto lascia la testa libera per le frivolezze: «Andrò in "divisa", tailleur scuro, con libertà sulla borsetta, forse Burberry». Gloria Buffo deciderà all'ultimo, a seconda di tempo e umore, come sempre: «Poca soddisfazione, eh?». Alla buvette chiacchierano le new entry Pr: la promessa Gennaro Migliore, aria da studente di Harvard, e il vicedirettore di *Liberazione* Cannavò. Fabio Mussi, che domani presiederà, mescola il caffè: «Niente bermuda, tranquilli. Vestito, ca-

micia e scarpe». Paolo Cento, er Piotta, ride: «Mi rimetto il vestito di 10 anni fa: sono un figurino. La cravatta nel '96 non ce l'avevo, ora non è scontata». Rosy Bindi ride ancora più forte: «Non-ho-idea» sillaba. Per Livia Turco vestito rosso e perle dello stesso colore. Come gli accessori che Daniela Santanchè sfoggerà sul tailleur gonna nero: «Sembrerà strano, ma è lo stesso da 15 anni. Lo metto sempre nelle occasioni importanti». Scarpe? «Tacchi a spillo», ovvio. Preparativi laboriosi per Wladimir Luxuria: «Mia sorella Barbara, che lavora in un negozio di abbigliamento, sta scegliendo una serie di completi femminili ed eleganti. Colore pastello primaverile. E in borsetta un corno di lapislazzuli, regalo teatrale: lo indosso a tutte le "prime"». Al lavoro, già da oggi, il truccatore Mario e il parrucchiere del Pigneto: «Mi sento un po' una sposa. E il coniuge è la politica».

LA SCHEDE

255 parlamentari in attesa di opzione

Sono 255 i candidati (221 alla Camera e 34 al Senato) che attendono di sapere se saranno o meno eletti, per il gioco delle opzioni. Un'attesa che potrebbe protrarsi anche oltre venerdì. I parlamentari che hanno vinto più collegi - Berlusconi, ad esempio, è eletto in tutte le 26 circoscrizioni; Prodi in quindici - hanno tempo per optare fino al 2 maggio. I "plurieletti" sono 63: rispettivamente 22 al Senato e 41 alla Camera.

Il gioco delle opzioni è importante, se non altro perché alla Camera riguarda poco più di un terzo del plenum dell'Assemblea, che è di 630 deputati. Tuttavia, il funzionamento delle Camere non verrà toccato, almeno fino al 2 maggio, dalle mancate opzioni. Il regolamento prevede che partecipino alle votazioni solo i deputati che hanno optato; nel frattempo, in attesa che si completino le opzioni, i quorum si abbassano. Il 28 aprile chi c'è c'è: la Camera potrà cominciare a votare da subito. A Montecitorio, se per ipotesi non optasse nessuno, l'Assemblea funzionerebbe con 409 deputati: per eleggere il presidente della Camera alla prima votazione (dove serve la maggioranza dei 2/3) basterebbero appena 273 voti, invece dei 420 necessari con il plenum di 630 deputati. Se un deputato ritardasse oltre il termine del 2 maggio gliene verrebbe assegnato uno a sorteggio, liberando così gli altri seggi.

Oltre a Berlusconi, alla Camera dovranno optare Fini (25 collegi), Bertinotti (24), Pier Ferdinando Casini, 23. Poi Diliberto (16), Prodi (15), Pecoraro Scario (13), Di Pietro (12), Bossi (10), Bonino Boselli Cesa e Tremonti (9), Orlando (5), tre per Rutelli, Bindi, Bondi, Fassino e D'Alema. In due circoscrizioni Bersani, La Russa, Buontempo, Santolini, Cicchitto, Vito, Crimi, Crossetto, Martino, Fioroni e Realacci Al Senato Pisanu, Follini, Cossutta sceglieranno tra 4 circoscrizioni, Buttiglione, Marconi, D'Onofrio, Stanca, Pera, Treu e Franco Marini su tre. Tra 2 Angius, Bacchini, Bianco, Mastella, Matteoli.

Follini annuncia: «Voterò no alla devolution»

L'ex segretario dell'Udc fa la sua scelta. «Assemblea costituente per le riforme»

di Natalia Lombardo / Roma

PERCHÉ NO Marco Follini ieri ha annunciato il suo «No» al referendum sulla Devolution, lanciando allo stesso tempo la proposta di un'Assemblea Costituente

perché si metta mano alla II parte della Costituzione, ma in modo condiviso e non a colpi di maggioranza. Nel giorno in cui spassate new entry hanno varcato la soglia di Montecitorio, l'ex segretario Udc si è presentato con la proposta che vorrebbe sorvolare i due schieramenti, firmata *Fondazione Formiche*. Fra le righe rilancia la candidatura di Ciampi, appigliandosi alle sue parole: «An-

che per me la Costituzione è la Bibbia civile». Con lo stesso spirito Harry Potter va in cerca della più tolkieniana «Italia di mezzo» (sempre di fantasy si tratta...). E da neo senatore voterà Giulio Andreotti alla presidenza di Palazzo Madama: «Andreotti non si può incasellare, può aprire un varco. Non farà schieramenti a testuggine. Io interpreto così la sua candidatura». Una bella impresa porre distinguere in un voto referendario che non ammette grigi, ma Follini ci prova per «sottrarre il referendum all'agenda bifaziosa», salvando ciò che secondo lui c'è di buono nella riforma votata dalla Cdl, ovvero la correzione di quei punti controversi nella modifica del Titolo V fatta dall'Ulivo a

maggioranza. Da rivedere, ma insieme, tutto ciò che riguarda il bicameralismo. Poi legge elettorale «proporzionale vera, con le preferenze». E se la via parlamentare con l'articolo 138 crea forzature, una Convenzione non ha portato fortuna neppure alla Costituzione europea, quindi l'Assemblea Costituente «è la via più semplice e lineare», per Follini. Una proposta «rivolta a tutti» spiega, ma sollecitare la disponibilità di Romano Prodi ad affrontare «insieme» una revisione della II parte della Costituzione («la prima parte è ancora vitale, la seconda non è un totem», spiega Follini), ma dopo la bocciatura della Devolution pensata nella baita di Lorenzago. Forse l'ex segretario Udc ha voluto anche spiegare ai centristi (ancora suoi compagni di partito) che non vuole buttare tutto il lavo-

ro fatto dalla Cdl, anche se gli spunta un sorriso nel dire che «non ho capito ancora come voterà l'Udc al referendum». Anche fisicamente, però, Marco la Formica appare isolato: a seguire la conferenza stampa a Montecitorio c'è anche Emerenzio Barbieri, *berluscones* centrista, che poco dopo lo attacca: «Follini ora dice no, ma in aula voterà a favore» pure alla Devolution, in prima lettura. Ma negli ultimi passaggi si astiene, insieme a Tabacci. Insorge il «saggio» (si fa per dire) Calderoli: «Dopo le convergenze parallele, oggi Follini inventa le divergenze parallele, ovvero la coerenza è un optional». Nania di An cerca di rivederlo. Nell'Unione piace ad Antonio Polito, neo deputato della Margherita, l'idea di un «no intelligente» al referendum.

Follini lavora per superare i poli. Ma se il suo voto a Andreotti appare scontato, da ex Dc, possibile che non metta nel conto che la candidatura del senatore a vita è stata proposta (anche da Casini) per aprire un varco, sì, ma solo nel centrosinistra? Lo conferma Gianfranco Fini, che ieri alla direzione di An ha ritrovato la parola: il primo obiettivo del centrodestra è far saltare la presidenza di Franco Marini al Senato, causando «il primo cortocircuito» nel centrosinistra. Quel voto, prosegue Fini, «è una cartina al tornasole per vedere se hanno una maggioranza di tipo politico e non solo aritmetico». Galleggiando tra Berlusconi e Casini, il leader di An riconosce la vittoria di Prodi ma con le pinze: «L'Unione ha numericamente vinto ma la Cdl politicamente non ha perso».

Allarme di Sartori: «Berlusconi vuole la rivincita col referendum»

Alla Laterza dibattito sul nuovo volume del politologo che denuncia l'attacco al Parlamento di questi 5 anni

di Bruno Gravagnuolo / Roma

Sulla controriforma costituzionale della Cdl è allarme rosso. E il referendum confermativo è alle porte: 25 giugno. La sveglia di nuovo la suona Giovanni Sartori. Che denuncia la deriva istituzionale sottesa al tentativo di stravolgere il parlamentarismo sancito dalla Costituzione repubblicana. Se ne è parlato ieri sera alla Laterza di Roma. Occasione, l'ultimo libro del politologo, «Mala Costituzione ed altri mali», che ha visto attorno a un tavolo costituzionalisti e studiosi di diritto tutti preoccupati di un esito - quello referendario - che appare tutt'altro che scontato. Specie dopo il risultato elettorale. Con Sartori ha duettato Giovanni Bazzoli, Presidente di Banca Intesa che tra l'altro ha ricordato come e quanto si sia battuto - al tempo delefenestrazione di De Bortoli al Corriere - per frenare la furioscita di due fir-

me prestigiose, come appunto lo stesso Sartori e Claudio Magris, inclini allora ad abbandonare il quotidiano milanese. Dopo Giuseppe Laterza, comincia il politologo. Che imposta il suo intervento su due temi. Primo: le derive e i luoghi comuni sulla Carta del 1948. Secondo: gli argomenti da usare per vincere il referendum sulla riforma imposta dal polo in fine legislatura. È netto Sartori, quando nega che la Costituzione abbia nutrito «assemblearismi, ribaltoni, consociativismi o mancanza di ricambio politico». Al contrario, la Carta funziona e «racchiude tante possibili soluzioni elettorali tecniche», che sono altra cosa da un punto irrinunciabile. Quale? La centralità del Parlamento, principio stesso del «governo diviso» avverso a ogni «dittatura della maggioranza». E a ogni controllo dell'esecutivo sui poteri di garanzia. Come Berlusconi ha tentato di fare, ritagliando su se stesso un «premie-

rato che non esiste in natura, nemmeno dove il sistema è maggioritario». E dove non è affatto vero che il premier possa sciogliere le Camere a piacimento se la stessa maggioranza non esprime un altro premier. Purtroppo tanto a destra e persino a sinistra (e Sartori ce l'ha con Barbera e Ceccanti oltre che con Panebianco) è prevalsa l'idea di una democrazia che per essere tale «deve essere insieme bipolare e maggioritaria». Mentre tutta l'esperienza conferma che il bipolarismo può essere anche proporzionale, oppure a doppio turno, oppure misto, oppure maggioritario secco. Ma senza che l'esecutivo possa mai ricattare il Parlamento con lo scioglimento. Bene, quali argomenti mettere in campo al referendum per impedire la rivincita della destra? Intanto la denuncia dei rischi disfunzionali e antidemocratici che la Riforma della Cdl comporta. E poi l'uso di un argomento chiave: inefficienze e

sprechi che il «federalismo» di Bossi trascina con sé. Inoltre, rottura della solidarietà meridionale e creazione di burocrazie locali gigantesche e costose. All'insegna di competenze esclusive su sanità, scuola e polizie locali. Ma su questo s'è aperto il dibattito. Non c'è rischio di apparire troppo conservatori nel salvare questa Costituzione e basta? Per di più difendendo la solidarietà fiscale a vantaggio del sud? Tante le risposte. Da Elia a Scoppola, a Bassanini, a Ferrajoli, a Rodotà, ai giornalisti Valentini e Roggioni. Tante e diverse ma con un motivo comune. Occorre vincere questo referendum, per sbarrare la strada a una rivincita di Berlusconi. Argomento chiave? La controriforma del Polo divide, paralizzava e appesantisce il paese. E stravolge i concetti cardine della nostra democrazia. Aprendo il varco alla dittatura populista delle maggioranze e all'arbitrio.

TG RAI

DI PAOLO QUETI

Tg1 L'ordine pubblico

Il miglior sindaco che Roma abbia avuto dai tempi di Nathan, vale a dire Valter Veltroni, ha detto (e il Tg1 l'ha riportato) la cosa giusta: «Imbecilli». Sono quei poveracci che hanno insultato la Moratti e bruciato le bandiere israeliane nel corteo milanese del 25 aprile. Com'è ovvio, il Tg1 ci inzza il pane, dando spazio a coloro che alimentano l'idea che fra gli «imbecilli» e il centrosinistra ci sia una qualche parentela, un comune album di famiglia. Al Tg1 però sfugge un particolare. Ancora oggi responsabili dell'ordine pubblico sono, nell'ordine: il governo Berlusconi, il ministro dell'Interno in carica, il prefetto milanese. Se ignobile gazzarra c'è stata, non è Prodi il responsabile e la «emergenza democratica» urlata dai geni del centrodestra riguarda solo loro.

Tg2 L'intervista

Quella di intervistare, nella seconda parte del Tg, il padre di Letizia Moratti, Paolo Brichetto Amaboldi, è stata una buona scelta. Ha ricordato la partecipazione alla Resistenza con le formazioni di Edgardo Sogno e - con sofferenza - la prigionia nel campo di sterminio di Dachau. A sentire la pacata ragionevolezza di questo signore (nel senso proprio di questa parola), le offese che gli sono state recate si caricano ancor più di ingiustificabile vergogna.

Tg3 Perché non li hanno isolati?

Dopo Nadia Zicoschi che parla di «missione delicata» di Rutelli presso Andreotti, ecco un lungo seguito di Pierluca Terzulli sulle contestazioni milanesi contro Letizia Moratti e la Brigata Ebraica che partecipò alla Liberazione. Questi provocatori sembrano davvero fascisti mascherati, viene da pensare siano addirittura prezzolati da poteri eversivi, visti i danni che causano. Siamo sinceri, hanno portato voti alla signora Moratti (non abbiamo alcuna responsabilità, comunque ancora scuse), hanno spezzato la bella giornata del 25 aprile, hanno offeso gli israeliti. Una cosa il Tg3 non ha detto: come mai non sono stati isolati in tempo e messi in condizione di non nuocere?